

auto-bavagli

Opporsi alle leggi vuol dire saperle cambiare

DI ANTONIO POLITO

Conosco e stimo il senatore Luigi Zanda, vice-presidente del gruppo del Pd. Per questo ieri sono saltato sulla sedia quando ho letto che, intervistato dal *Fatto*, ha negato l'opportunità che i parlamentari dell'opposizione si impegnino per tentare di ridurre il danno delle proposte di legge della maggioranza, svolgendo un lavoro di emendamento e miglioramento dei testi legislativi. «I parlamentari dell'opposizione - ha detto - non sono i consulenti del governo e non hanno il dovere di aiutare politicamente la maggioranza».

Se così fosse, ai parlamentari dell'opposizione non resterebbe che issare in aula cartelli con su scritto «Vergogna», urlare all'incostituzionalità di ogni legge che viene presentata e appellarsi al Capo dello Stato perché non la firmi. Io credo invece che non sia questo il ruolo dell'opposizione riformista e che questa presunta intransigenza, questa purezza che si rifiuta perfino di discutere il «male assoluto» proposto dalla maggioranza, alla lunga faccia perdere voti e credibilità.

Facciamo un esempio: la legge sulle intercettazioni, contro la quale oggi molti giornali e telegiornali scioperano. Come è noto l'opposizione la ritiene pessima, e ha più volte dichiarato che la contrasterà con tutte le sue forze. Bene, questo in genere fanno le opposizioni.

Ma il punto è: come? Tentando di cambiarla nelle parti peggiori, cercando alleanze in parlamento, sfruttando tutte le sponde istituzionali di cui può disporre? O mettendosi sull'Aventino con la faccia schifata e con l'aria di chi dice: voi andate pure avanti, noi non tocchiamo nemmeno con un dito quella roba, tanto peggio tanto meglio?

Dalla risposta che si dà a questa alternativa, e dai comportamenti che ne conseguono, dipende il successo delle battaglie parlamentari dell'opposizione. Se essa costringe il governo a cambiare idea (come è stato nel caso delle dimissioni di Brancher o dello stralcio della norma che metteva i servizi segreti al riparo dalle intercettazioni) ottiene un risultato. La gente si accorge che esiste, che incide, che conta. Se invece si tiene alla larga dal merito delle questioni, limitandosi a protestare contro la maggioranza, nessuno si accorgerà di lei. Sarà vittima su due fronti, oggetto degli strali di chi l'accusa di non volersi confrontare con i problemi e dei lazzi di chi

la prende in giro perché non ha combattuto con la necessaria energia.

In fin dei conti, è quello che rischia di accadere con la legge sulle intercettazioni. Il testo è infatti molto cambiato da quando ha cominciato il suo iter parlamentare, e ancora cambierà molto. In meglio? Può essere. In queste ore si stanno riscrivendo gli emendamenti alla Buongiorno che, eliminando le «criticità» di cui ha parlato il Capo dello Stato, potrebbero far ottenere alla legge il sì dei finiani e la tanto sospirata firma del Colle. Se questo accadrà, tutti coloro che hanno spinto per cambiare la legge, a partire da Fini per finire con l'Anm, se ne potrà vantare. Ma nessuno si accorgerà del Pd, che per essere stato intransigente non avrà avuto alcun influsso sull'esito finale ma per non esserlo stato abbastanza sarà accusato di arrendevolezza dalle piazze mediatiche che ha corteggiato.

Questo è un rischio molto serio che corre l'opposizione parlamentare: confondere la cultura dell'emendamento con la tendenza all'inciucio. Se ci si mette da soli il bavaglio, il paese avrà leggi peggiori, ma l'opposizione non avrà vita migliore.

ANTONIO POLITO

